

OS Spettacolo

Cultura



Con Accardo al via la Filarmonica

ROMA — L'Accademia Filarmonica — cento e più anni di esperienze — ha inaugurato alla grande la sua bella stagione. Senonché, il grande ha nel suo risvolto il piccolo, e in una certa piccolezza si racimola il successo del concerto inaugurale, affidato all'Orchestra da camera della Comunità europea e a due solisti di eccezione: Bruno Giuranna (viola) e Salvatore Accardo (violino). Quest'ultimo dava una punta di curiosità al programma (tutto

Mozart, tanto per non cambiare), presentandosi anche in veste direttoriale. La cosa non fa e non dà alcun buon effetto al violinista di razza, che si sfilava lo strumento dalla spalla e sbacchetta con l'archetto, voltando lo spallo al pubblico, come è successo con il K.216, per violino e orchestra. Peggio è andato quando Accardo, senza violino e senza bacchetta, che non aveva alcuna idea speciale da dedicare alla Sinfonia K.201, tirata avanti con bonaria insufficienza. L'attesa per il concerto si è tramutata in una manifestazione di sterile esibizionismo, con conseguente perdita di stile da parte del solista e perdita di tensione anche da parte del pubblico. Gli applausi, però, non sono mancati.

Dalla biro all'automobile, dalla moda a Azzurra: dal 20 ottobre a Milano si riuniranno progettisti e stilisti di tutto il mondo. Li chiamano i «nuovi padroni» della nostra vita: ma fra loro c'è polemica

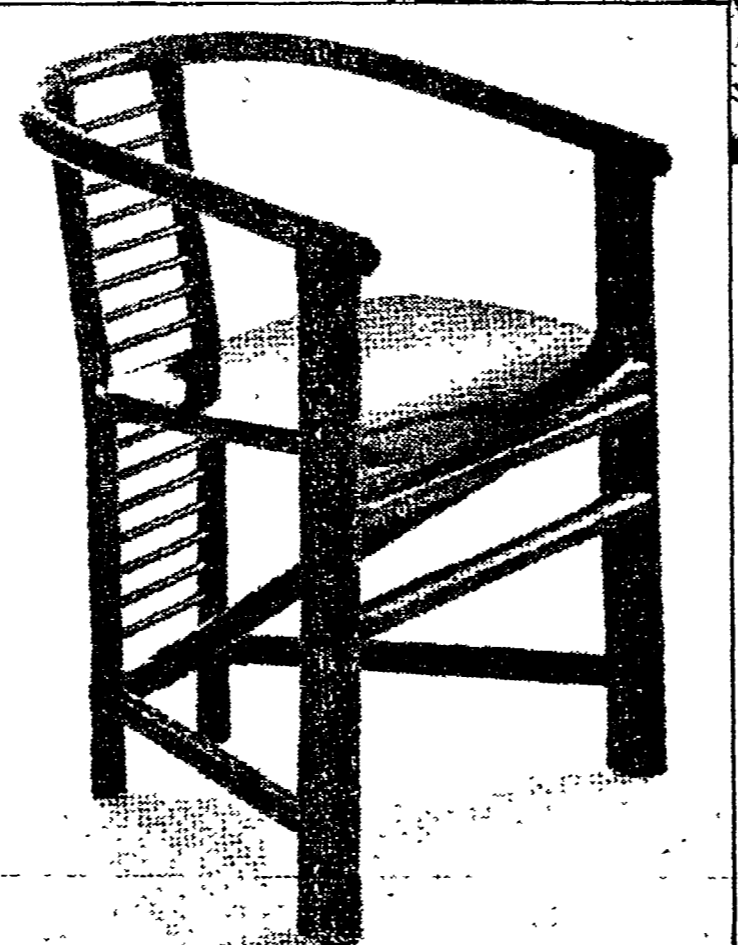
Ridisegniamo il mondo!

MILANO — Il Congresso internazionale «Design 83» che aprirà i battenti il 20 ottobre per chiuderli alla fine del mese, trasformerà Milano in una Babilonia. E non solo per la presenza dei 2000 invitati (architetti, designer, critici d'arte, industriali) provenienti da 60 paesi, ma soprattutto per la confusione di idee che regna in questa professione. Ormai, infatti, anche le vie del design sono infinite. Lo stesso tema centrale, «Dal cucchiaino alla città, 30 anni dopo», che ripropone una esigenza reale di revisione critica, è destinato a suscitare confronti e polemiche. Si deve ricordare che nei luoghi deputati del Congresso (teatro Dal Verme, Triennale, Palazzo delle Stelline) si confrontano sia i rappresentanti delle innumerevoli tendenze del design, che produttori e progettisti della più disparata gamma di prodotti, dalla biro all'arredamento, alle barche; dal cristallo alla macchina per scrivere, al computer; dalle stoviglie alle auto, alle piastrelle del bagno; dai foulard ai beauty-cases, ai gioielli, alle moto. E si potrebbe continuare coi telefoni, i condizionatori, nei suoi vari aspetti. Dalle matite del designer per ora si salvano forse solo le armi.

Per ogni prodotto può sorgere una serie di valutazioni diverse, di teorie, vuoi per l'estetica e la progettazione, vuoi per i materiali e le tecniche costruttive, o per il prezzo finale e l'organizzazione del lavoro. Insomma, l'origine delle difficoltà d'intendersi è di trovare un approccio unitario ai problemi sta in questa complessità del mondo degli oggetti e nella stessa natura del design. Poi, nei momenti di verifica come quello del Congresso di Milano, le cose si complicano ulteriormente sia per ragioni oggettive di ricerca, di analisi e di nazionalità, sia a causa dell'eterogeneità delle correnti in campo, che in occasioni simili tendono a cristallizzarsi, non parlando delle questioni di tipo personale, dei mugugni degli esclusi dalla passerella, ecc.

Il profano, i comuni mortali, che non hanno redditi porzionati al valore della loro firma, potrebbero pensare di trovarsi di fronte ad un avvenimento curioso, anche di richiamo ma effimero, e alle solite distinzioni di intellettuali e artisti. Non si può negare che in questo gran calderone possano entrarci anche simili ingredienti, ma sarebbe un errore considerarlo, nel suo complesso, come un fatto estraneo, che non ci riguarda perché non ha alcuna influenza sulla nostra vita. Forse non ce ne accorgiamo, ma l'opera del

designer ci accompagna già nell'attività quotidiana, in casa, per strada, al lavoro o nei divertimenti, mutando il paesaggio urbano, le cose che ci circondano, organizzandole meglio, condizionando il nostro gusto, le scelte negli acquisti. Può pure incidere sulla sorte di una fabbrica. Dice Leonida Castelli, presidente dell'Assarredo, promotrice del Congresso con l'ICSID (Consiglio internazionale industriale design) e l'ADI: «Il design è ormai parte integrante di molti processi produttivi e pertanto i grandi temi propri del design lo sono anche per l'industria». E aggiunge Rodolfo Bonetto, presidente dell'ICSID: «Questo incontro a Milano potrà assumere un grande significato nella verifica e nel confronto internazionale delle varie tesi che si muovono intorno al futuro prossimo del design».



critici come Dorfles, Fratelli, Menna, Zorzi e Mendini, direttore di «Domus». Non poteva mancare il presidente della Triennale, Eugenio Peggio. Infine, sempre tra i relatori, si devono fare i nomi più noti di un'altra schiera di designer, Autenti, Bellini, Mari, Giugiaro, Stoppino, Spadolini, De Pas, Vignelli, e di personalità straniere come gli economisti statunitensi Franco Modigliani, Margolin e Nelson, Ambasz, ex direttore del Museo d'arte moderna di New York, l'inglese Richard Rogers, lo svizzero Bob Noorda. Sul tema «L'automobile», su 8 designer per le relazioni, 4 sono stranieri (De Tommaso, Argentina, Morchshil, Giappone; Porsche, Germania; Rybicki, USA).

Ma forse la parte più sorprendente di questo congresso è una parte che segna uno sviluppo nel design e la crescita dell'effimero, confondendo ancor più le idee, è quella dedicata alla moda. L'effimero ormai ci domina, e ci sommerge, anche con la carta stampa-

la. E nei temi proposti dall'ICSID per la seconda giornata congressuale dedicata al «Caso italiano», campeggia, con tutto il suo fascino, «Il design e la moda», un tema che raggruppa come relatori Inghirra, Carla Fendi, Ferré, Kriizia, La Pietra, Missoua, Adriana Mulassano, Versace. La moda avrà poi la forza di attrarre i congressisti alla Fiera, dove si svolgerà una sfilata di modelli. Un'altra rassegna, «design, curata da Andy Pansera, allestita al Padiglione dell'arte in occasione del Congresso, infine, presenterà creazioni di moda in un «percorso» comprendente la segnaletica aeroportuale (Linea e Malpensa), la Panda, Azzurra e il Caproni Cj22.

Un po' più lunghe, non molto. Ma, con altrettanta autorevolezza, gli possono rispondere negativamente non pochi «maghi della matita». Magistretti, per esempio, non esita a dire drasticamente: «Design e moda sono due cose ben diverse». La polemica naturalmente non si ferma qui: le avanguardie sono sotto accusa il Movimento moderno e usano l'effimero quasi come simbolo della massima libertà, sicuramente come surrogato delle tensioni riformatrici e dei supposti ideologici ormai spenti. Recuperano gli stili, la decorazione, l'estro, l'artigianato, lo styling, il formalismo, i simboli, la metafora a danno della funzione e ignorando problemi sociali, di massa e di costo. Producono, scrive Zevi, «per una clientela elitaria».

Ed è strano, perché le «nuove avanguardie» hanno una genesi e componenti che risalgono alle esperienze e alle lotte degli studenti di architettura degli anni 60, all'«architettura radical», al «controdesign», che fiorirono nelle facoltà di Firenze e Milano per la «liberazione» — scriveva Branzi nel '74 — delle facoltà creative di tutta intera la società.

Carlo Guenzi, che ha fatto le stesse esperienze, non si stupisce di nulla. «Il controdesign — dice — è più un'eco della distruzione dell'oggetto, era destinato ad approdare a un mercato simile a quello delle gallerie d'arte, a un consumo di design, curato da Andy Pansera, allestita al Padiglione dell'arte in occasione del Congresso, infine, presenterà creazioni di moda in un «percorso» comprendente la segnaletica aeroportuale (Linea e Malpensa), la Panda, Azzurra e il Caproni Cj22.

Sono segni dei tempi di crisi, di frustrazioni, di disimpegno. C'è chi sostiene addirittura che, comunque, queste sono le nuove frontiere del design. Ma non tutti sono d'accordo. Sottsass, mantore di tutte le avanguardie, può affermare, con la sua autorevolezza, che «la moda capta e estrae i segnali più immediati della condizione antropologica; il design capta e rielabora onde solo



Trenta anni fa Barbara McClintock, premio Nobel '83, lavorava al suo mais cangiante: oggi le tecnologie del gene effettuano interventi impensabili. Ecco come una piccola intuizione degli anni 50 ha rivoluzionato le conoscenze sui meccanismi evolutivi della vita

Dentro i misteri della genetica

Il premio Nobel conferito in questi giorni a Barbara McClintock rappresenta il riconoscimento tardivo di un'importante intuizione sui meccanismi di funzionamento della genetica, cioè di quella scienza che studia come vengono trasmessi i caratteri ereditari. Quando si dice questo, si pensa a una scimmia, come venga trasmesso dai genitori ai figli il colore dei capelli, degli occhi, la statura. Si trascura di solito il fatto che questi meccanismi comprendono anche cose che gli bastardi, come quella di trasmettere alla discendenza umana il fatto di svilupparsi con una sola testa, o solo naso, ecc., e non due o mille. E testa o naso fatti come quelli di un uomo e note di un cane o di una scimmia. Milioni di informazioni devono essere dunque trasmesse dalle cellule che com-

pongono il nostro corpo a quelle che compongono il corpo della nostra discendenza.

La genetica tradizionale si basa sui seguenti principi: tutte le informazioni per costruire le migliaia di proteine che costituiscono le nostre cellule, e le fanno funzionare, sono racchiuse in una lunghissima molecola, il nota DNA. Questo è fatto da una lunga catena di quattro elementi diversi, i nucleotidi, ripetuti migliaia di volte in ordine variabile, in modo da dar luogo a milioni di possibili frequenze. Ogni sequenza corrispondente all'informazione per fabbricare una singola proteina prende il nome di «gene» strutturale. Esistono poi nel DNA dei «geni regolatori», cioè altre sequenze che regolano il funzionamento dei geni strutturali. Ciò si rende necessario

perché altrimenti accadrebbe ad esempio che le diverse cellule che compongono un organismo funzionerebbero sempre tutte insieme, dal momento che tutte possiedono lo stesso DNA, sicché una cellula del sangue sintetizzerebbe le stesse proteine di una cellula della pelle che non deve essere (perché l'una dovrà sintetizzare in abbondanza emoglobina, l'altra cheratina) per potere assolvere la propria funzione.

Tutti questi geni strutturali e regolatori stanno allineati nella catena del DNA, inclusi in piccoli bastoncini visibili nel nucleo delle cellule e detti cromosomi. Quando una cellula si divide per dar luogo a due cellule figlie, costruisce una copia identica del proprio DNA, sicché i due figli hanno il proprio cromosomi e poi li divide longitudinalmente in due

metà esatte in modo che le due cellule figlie avranno ciascuna lo stesso DNA, dunque la stessa informazione che aveva la cellula da cui hanno avuto origine.

Con questo meccanismo tutte le cellule nuove che originano saranno, dal punto di vista dell'informazione, cioè del punto di vista genetico, in tutto uguali alle cellule progenitrici. Ciò pone un serio problema. Come hanno fatto le specie viventi ad evolversi differenziandosi tra loro se sono originate da cellule il cui DNA non può mai cambiare quando esse danno origine a nuove cellule? Ed ecco il punto importante: finora si è saputo che i meccanismi che assicurano i cambiamenti delle cellule e del DNA, cioè i mutamenti, avvengono in due

pezzi mobili di DNA, spostandosi, provocano cambiamenti di sequenza del DNA, nonché rotture e ricollature dei cromosomi, variano quindi la posizione reciproca dei geni.

Questi pochi concetti bastano a far capire la portata di questa scoperta, che introduce un altro possibile meccanismo di variabilità genetica che può aver avuto un ruolo fondamentale nella trasformazione evolutiva della specie, e che dunque può portare ad una revisione generale di tutti i calcoli che i genetisti avevano fatto su questo importante assunto.

Un altro importantissimo aspetto è dato dal fatto che un «trasposone», spostandosi vicino ad un gene regolatore, può influenzarne l'attività, mettendolo a tacere o attivandolo, o viceversa, modificando la sintesi delle sue proteine. Un fatto di grande interesse, e che è stato di recente provato, è che alcuni geni del nostro DNA che hanno sequenze simili a quelle dei «trasposoni» possono dar luogo all'insorgenza del cancro. Questi geni sono silenti se situati in una certa posizione del cromosoma, ma diventano attivi se spostati in altre particolari posizioni. Ecco dunque che i «trasposoni» possono rappresentare un meccanismo fondamentale dell'insorgenza del cancro.

Ma uno dei motivi che hanno contribuito di più alla diffusione e rivalutazione dei dati della McClintock è avuto quest'anno quando Jim Peacock, direttore della divisione dell'industria agricola della «Commonwealth scientific and industrial research organization» di Canberra, ha scoperto, per la prima volta, che mediante un trasposone del granturco si possono trasferire con le cosiddette tecniche di ingegneria genetica dei geni in piante di grande interesse economico come il granturco stesso. L'ingegneria genetica è quell'insieme di tecnologie moderne che ha consentito in questo ultimo decennio di trasferire geni da una specie all'altra. Questo offre la possibilità di creare nuovi microrganismi, capaci di produrre sostanze di interesse farmacologico o industriale, e si spera di produrre razze di animali da allevamento con caratteristiche economicamente vantaggiose, ed infine e soprattutto vegetali che siano in grado di risolvere i grandi problemi dell'agricoltura come ad esempio cresci-

ta in terreni poveri, immunità da malattie, eccetera.

Una difficoltà tecnica finora insormontabile era però quella che non si era riusciti a trasferire alcun gene nelle piante cosiddette monocotiledoni, cioè quelle alla cui categoria appartengono la maggior parte delle piante di interesse per l'agricoltura, come ad esempio il granturco. Ora proprio usando un «trasposone» di granturco come quello intuito dalla McClintock trent'anni fa, Peacock è riuscito oggi a trasferire un gene di cellule di granturco coltivate in provetta. Il dottor Green del Minnesota è riuscito, nel frattempo, ad applicare al

granturco una tecnica nota da malattie, eccetera.

Una difficoltà tecnica finora insormontabile era però quella che non si era riusciti a trasferire alcun gene nelle piante cosiddette monocotiledoni, cioè quelle alla cui categoria appartengono la maggior parte delle piante di interesse per l'agricoltura, come ad esempio il granturco. Ora proprio usando un «trasposone» di granturco come quello intuito dalla McClintock trent'anni fa, Peacock è riuscito oggi a trasferire un gene di cellule di granturco coltivate in provetta. Il dottor Green del Minnesota è riuscito, nel frattempo, ad applicare al

Interroga il tuo vecchio vocabolario sugli ultimi 10 anni. Non avrà parole.

Cercate a caso sul vostro vocabolario una parola tra quelle che voi stessi usate ogni giorno. Cercate Bionfiere. Oppure Garlanismo. Cassintegrato. Videogioco. Leasing o Macrobionica. Molto probabilmente non le troverete. Perché per molti dizionari il tempo si è fermato a 10 anni fa. Saltano tra i 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli potete trovare le 9.000 parole nuove della lingua d'oggi. Il Nuovo Zingarelli, attento cultore della tradizione, è oggi il più fedele specchio dell'evoluzione della lingua italiana. Il vocabolario più classico e, al tempo stesso, il più moderno e il più completo.



Zanichelli Parola di Zingarelli